

Effetti collaterali del libero mercato

“I dati rilevati dall’associazione di consumatori Altroconsumo in una recente indagine ci dicono che i prezzi dei farmaci Otc e Sop nel 2008 in Italia sono saliti di un valore nettamente superiore all’inflazione”

ROMA, 10 SETTEMBRE

Uno dei grandi padri degli Stati Uniti, Abramo Lincoln, sosteneva che si può ingannare qualcuno per sempre, o molti per un breve periodo, ma non si potrà mai ingannare tutto un popolo per sempre. Anche i nostri nonni affermavano che il tempo è galantuomo, e la recente inchiesta di *Altroconsumo* sta confermando gli assunti del grande statista e dei saggi antenati. I dati delle rilevazioni dell’associazione di consumatori ci dicono che i prezzi dei farmaci Otc e Sop nel 2008 in Italia sono saliti di un valore nettamente superiore a quello del tasso di inflazione. Sbucciando il carciofo dell’accurata ricerca emerge che le foglie più dure da masticare sono quelle provenienti dalle parafarmacie, con incrementi dell’8,7 per cento, seguite da quello che doveva essere il cuore tenero e che si è rivelato invece particolarmente ruvido per il consumatore: i corner della salute, con il 6,1.

Le farmacie, con i dovuti distinguo, si collocano al gradino inferiore della scala degli aumenti, con il 4,8 per cento. Volendo onestamente riconoscere ad *Altroconsumo* la scarsa simpatia da sempre nutrita verso le farmacie e l’occhio di riguardo verso i canali alternativi alle prime, i dati riportati assumono un valore ancora più probante. I paladini del libero mercato della salute, coloro che pro-

pugnavano, con entusiasmo ai limiti del fanatismo, i miracolosi virtuosismi che la concorrenza avrebbe portato alla spesa sanitaria del cittadino, sono serviti. Ben lontani dagli immancabili successi in tema di risparmio, i dati sui prezzi dimostrano quello che i più ragionevoli e equilibrati analisti preconizzavano all’atto della liberalizzazione dei prezzi dei farmaci Otc e Sop, e cioè un diffuso aumento sotto la spinta delle impennate dei listini indotte dai corposi ritocchi da parte delle aziende produttrici.

Stavolta non si possono tirare in ballo le abituali speciose giustificazioni di lobbies e cartelli monopolistici, qui l’aumento è generalizzato, distribuito in tutto il territorio nazionale e in tutti i canali di vendita presi in esame. Anzi, a voler essere ancora più precisi, i dati di spesa sono certamente in difetto, essendo stati raccolti in grandi centri, trascurando quindi le realtà dei piccoli agglomerati dove il regime di monopolio assicurato dalla sede unica, insieme alla libertà assoluta di prezzo, ha imposto agli abitanti del luogo salassi ancora più marcati.

Giulia e Andrea, gli eroi immaginari dell’inchiesta, non solo hanno speso cifre notevolmente diverse fra loro, ma sicuramente molto più alte di quanto avrebbero speso finché il regime dei prezzi era controllato dal Comitato interministeriale prezzi.

Per inciso, la Costituzione italiana garantisce a tutti i cittadini pari diritto alla cura e alla salute, Giulia e Andrea sono la dimostrazione della violazione al dettato costituzionale.

Ma questo è il progresso, mi dicono, e nulla si può fare per arrestarlo. Forse sarebbe ora di avere il coraggio di gridare che il re è nudo, che la manovra di finta liberalizzazione è stato solo un grazioso regalo alle industrie, loro si finalmente libere da vincoli e paletti, e alla Grande distribuzione organizzata che ha potuto sfoggiare il farmaco tra ravanelli e grana padano. Al cittadino è stata riservata la libertà di scegliere il canale dove andare a scontare gli aumenti.

Un’ipotesi che era stata adombrata dagli onesti operatori del settore, immediatamente tacitati come vetuste Cassandre. In sostanza la liberalizzazione dei prezzi, tanto sostenuta dalle associazioni consumeristiche, ha favorito produzione e distribuzione, non certo il consumatore, dato questo che dovrebbe far riflettere e porre fondati dubbi sulla reale rappresentatività di tali associazioni.

Le farmacie sono state date in pasto al mercato e sbranate dagli interessi dei colossi, i crolli dei fatturati e dei margini sono sotto i nostri occhi, sono anni che personalmente non vedo entrare nei cassetti della farmacia una sola molecola realmente innovativa, mentre mi trovo costretto a dare quotazioni a chi mi chiede: «A dotto’, a quanto me la mette l’Enterogermina?». L’ultimo farmaco che mi viene in mente è il Viagra con i suoi cuginetti, e vi rendete conto che la pillolina azzurra è quasi in scadenza di bre-

“Si potrebbe sicuramente fare meglio se Federfarma fosse più squadra, meno attenta all’interesse dei singoli e più a quello di tutta la categoria. Come si fa a parlare di uno statuto diverso, se l’attuale non viene minimamente rispettato?”

vetto? Abbiamo scambiato la primogenitura dell’etico - regalato alla distribuzione diretta delle Asl - con il piatto di lenticchie di fare concorrenza al vicino sul prezzo delle supposte di glicerina; abbiamo gettato alle ortiche la nostra immagine professionale per avere in farmacia la lavagnetta di Mister prezzi? Salvo poi piagnucolare offesi quando il Governo nemmeno ci considera - al contrario di autisti e scopini - tra le categorie socialmente utili e meritevoli di un’attenzione vacinale per l’influenza A.

C’è qualcuno al vertice delle nostre organizzazioni di rappresentanza disposto a risponderne di tale sfacelo?

Maurizio Bisozzi

Sull’inchiesta pugliese

DAL FORUM, 6 AGOSTO

Un articolo del *Corriere della sera* del 5 agosto scorso parla di presunte tangenti in Puglia in cambio di una leggina regionale fatta ad hoc per regalare la farmacia a quattordici farmacisti.

Questa è la riprova che il sistema di apertura delle farmacie di nuova istituzione è troppo lento.

In Sardegna la maggior parte delle farmacie rurali, ma anche in paesi grandi, sono state date in gestione provvisoria divenuta, dopo tre anni, definitiva.

Nulla di nuovo, sono risposte politiche, forse un po’ goffe, che trovano giustificazione nella lentezza e incertezza del sistema.

Tra l’altro anche nella piena legalità, oggi sono possibili diversi giochi: come mettere a concorso poche sedi (solitamente verso il polo nord, il centro Africa o la foresta Amazzonica) dopo di che, quando

e se ci sono le persone giuste in graduatoria, si fanno comparire le sedi importanti. È tutto uno schifo, il mondo è uno schifo. Voi sareste i paladini della giustizia? Vi scandalizzate per così poco? Se c’è stato un minimo di selezione pubblica, quelle farmacie, forse, sarebbero dovute rimanere agli assegnatari originali, sarà la magistratura a decidere, ma... che brutte cose. È proprio un sistema da riformare in senso liberale.

Maurizio67

Margini sempre più in calo

ROMA, 23 AGOSTO

Credo che vi sia un po’ di confusione. I margini delle farmacie, e di conseguenza gli utili, sono drammaticamente caduti.

Se andate a leggermi le riviste di categoria dal maggio 2009 in poi, un po’ tutte dichiarano che il margine utile oscilla intorno al 2,9 per cento. Con solo quattro dipendenti a fronte di un fatturato di 1,2 milioni di euro. Personalmente ritengo che questo margine sia ancora elevato poiché credo che manchino dei fattori che spesso è difficile conteggiare: abbassamento quotidiano del prezzo dei farmaci, con relativa perdita di valore di magazzino, scontistiche, arrotondamenti eccetera.

Personalmente credo che l’utile netto oscilli intorno al 2 per cento. Fatevi un po’ di conti e valutate il vero guadagno del titolare. Attenzione, una cosa è far girare tanti soldi, un’altra cosa sono i guadagni. La cosa più assurda è che troppi titolari non sono a conoscenza dei loro reali guadagni, aumentando l’indebitamento.

Ettore Lembo

Una replica di Franco Caprino

ROMA, 31 LUGLIO

Ho letto con attenzione l’editoriale “Una nuova stagione” pubblicato sul numero 12 di *Punto Effe* e mi sono meravigliato per le esternazioni di Alfonso Misasi, con le quali rivendica la sua natura di uomo «combattivo» che, grazie al suo nuovo ruolo di segretario, consentirà alla farmacia italiana di vivere una «nuova stagione», elencando a grandi linee i futuri progetti. Alla meraviglia si è aggiunto stupore per le sue affermazioni di «anni di mancanza di azioni di Federfarma e di immobilismo» ricordando che proprio durante quegli anni Alfonso Misasi ha rivestito cariche anche importanti in Federfarma.

Non si tratta quindi di affermazioni provenienti da un neofita del sindacato, ma da un componente del Comitato centrale, cioè dell’organo propositivo politico-sindacale della Federfarma, in cui Misasi era parte attiva nelle più importanti riunioni. A testimonianza, chi può dimenticare le dichiarazioni della Turco e di Siri al termine dello sciopero a oltranza (liberalizzazioni Bersani) che vedevano sullo sfondo dell’inquadratura proprio l’immagine sorridente di Alfonso Misasi?

Non ritengo corretto che chi non ha mai presentato - o quanto meno immaginato - un progetto sul concreto sviluppo della farmacia, né, tanto per citare un altro esempio, in anni e anni di politica sindacale regionale non sia mai stato in grado di risolvere il problema dei pagamenti in Calabria, esprima pareri negativi sull’operato della passata dirigenza di Federfarma. Varrebbe anche la pena ricordare che Alfonso Misasi fu il primo ad attuare il decreto Storace dandone ampia pubblicità sulla stampa; anzi fu addirittura uno dei fautori dell’accordo Storace, sostenendo la tesi di non attuare alcuna azione sindacale.

Si potrebbe sicuramente fare di meglio se Federfarma nazionale fosse più squadra, meno attenta all’interesse dei singoli e più della collettività della categoria. Come migliorare la si-



Dite la vostra

Se volete esprimere le vostre opinioni inviate una lettera a Punto Effe, via Boscovich 61, 20124 Milano, trasmettete un fax allo 02.29513121, mandate una e-mail a info@puntoeffe.it o intervenite sul forum di www.puntoeffe.it. Per permetterci di ospitare più interventi, scrivete lettere brevi. Quelle non pubblicate sono sul forum di www.puntoeffe.it

tuazione? Come si fa a parlare di uno statuto diverso (anche se necessario) se l'attuale non viene rispettato minimamente? E i problemi attuali? Che evoluzione avranno? L'1,4 per cento e la questione dei margini sui generici; la *devolution* che concede sempre maggiore potere alle Regioni; il rinnovo della Convenzione; il riordino del servizio farmaceutico; la ricetta elettronica.

Franco Caprino

Tormentoni estivi

CAPOLIVERI (LI), 29 AGOSTO

Sto in una località turistica e quindi mi trovo di fronte al solito tormentone: «Ma io sono in vacanza». Capiterà non so quante volte al di: «Mi dia questo farmaco», «Guardi che serve la ricetta», «Ma io sono in vacanza». Eh già, dimenticavo che c'è una postilla nella legge che indica espressamente che nel caso in cui uno sia in

vacanza il farmaco non ha più bisogno di ricetta.. Un altro caso molto frequente: «Guardi che c'è il servizio di guardia turistica tutti i giorni», «Ah, no, non ho tempo... e poi se devo anche pagare il medico». Un altro caso ancora: «Mi dia un Tavor», «Ci vuole la ricetta», «Ma tanto lo devo pagare» (come mi fanno incavolare). Ah... allora basta pagare e la ricetta non serve più. Devo riferirlo al Ministero per correggere la legge.

Carlo Lazzeri

Più prodotti nelle parafarmacie?

DAL FORUM, 5 SETTEMBRE

Vogliamo parlare di queste "povere" farmacie che in un sistema chiuso vengono poi vendute al prezzo di tre-quattro milioni di euro? Potrei farle anche i nomi ma per ovvie ragioni di correttezza evito. È questo l'equilibrio a cui molti fanno riferimento? O è giusto soggiacere a questa realtà unica nel mondo, come dire: o così o niente? Oggi la realtà della distribuzione del farmaco include anche le parafarmacie, con buona pace di chi le contrasta e non le vuole e bisogna che i vertici ne prendano atto evitando inutili strumentalizzazioni. Non c'è un solo studio al mondo che dimostri le preoccupazioni che i titolari di farmacie adducevano per criticare l'istituzione delle parafarmacie (rischio di malattie iatrogene derivanti dal consumo eccessivo di farmaci). Ciò significa che il ruolo del farmacista nei corner e nelle parafarmacie è stato, come è giusto che sia, determinante oltre che professionale. Si tratta ora di dare a questi farmacisti il ruolo professionale che essi meritano ampliando le specialità medicinali da vendere in parafarmacia. Mi spieghi

qualcuno perché, per esempio, non si vuole concedere la fascia C e la galenica se non per un mero fatto di quote di mercato (15 per cento circa) che i titolari di farmacia vogliono tenere solo per sé per incrementare i loro fatturati.

Gioacchino Marsala

VEROLAVECCHIA (BS), 5 SETTEMBRE

È giusto lottare per i propri ideali, per sconfiggere ciò che si ritiene ingiusto, ma esiste un vizio di motivazione nelle sue rivendicazioni. A tutela della salute del cittadino, il sistema farmaceutico non può essere lasciato alla mercé del singolo. Pensi che di questo se ne era accorto già nel 1240 Federico II, che aveva promulgato il suo modello di sistema farmaceutico: una libera professione sotto il controllo dello Stato, una diffusione sul territorio proporzionata al numero degli abitanti, un prezzo equo a tutela del paziente.

Fusarpoli

Predicare bene e razzolare male

CAGNANO VARANO (FG), 22 AGOSTO

Mi chiedo se tutti i non titolari che invocano leggi di liberalizzazione della distribuzione farmaceutica con azzeramento della pianta organica, farebbero altrettanto da titolari di farmacia. Mi pare anzi che ci sia stata una levata di scudi quando si è parlato di eliminare il farmacista dal corner dei supermercati, consentendo la libera vendita delle confezioni starter di prodotti Otc. Cosa ha governato tale disappunto generale in Mnlf, Fef e Anpi? Il cassetto o il servizio? Ed Elio Lannutti, che mi pare abbia ritirato una sua proposta di legge gradita a queste sigle, è un traditore prezzolato delle Coop o un salvatore della patria? O, forse, più semplicemente, si è accorto di fare autogol?

Raffaele Siniscalchi

“Mi chiedo se tutti i non titolari che invocano leggi di liberalizzazione della distribuzione farmaceutica, con azzeramento della pianta organica, farebbero altrettanto da titolari di farmacia”